

«Lasciateci chiamare lavoratori dall'estero senza troppa burocrazia»

L'appello di **Apindustria**: le Pmi non trovano manodopera

Impresa · Investimento · Piccola impresa

21 dic 2022 [altre +3](#)

VERONA Il problema del 2023 per le piccole e medie imprese veronesi continuerà a essere la difficile reperibilità di personale qualificato.

«Tra le oltre ottocento aziende socie di **Apindustria** Verona, il taglio medio è di 20-25 lavoratori dipendenti tra impiegati e operai: ognuna di queste aziende, oggi, cerca almeno una o due persone, anche solo per sostituire i lavoratori che vanno in pensione».

A parlare di dipendenti che non si trovano è Renato Della Bella, presidente provinciale di **Apindustria**, a sua volta imprenditore nell'edilizia. Non è un nodo nuovo, ma è un nodo che non si scioglierà a breve. «Una spada di Damocle sul futuro», secondo Della Bella, che ribadisce «l'esigenza di manodopera dall'estero: dobbiamo poter chiamare stranieri in maniera diretta,

senza il dazio delle burocrazie, perché i flussi previsti dalla polinalità tica non sono sufficienti».

L'incrocio tra domanda e offerta è dunque il punto più sensibile, per Della Bella, nel tirare il bilancio del 2022, anno «comunque positivo, anche se stimiamo una margiridotta del 5% per i costi extra delle materie prime».

Non l'unico punto delicato, però. «Stiamo accompagnando sempre più aziende nel dialogo con le banche. L'accesso al credito è diventato complicatissimo, anche perché le stesse banche stanno smettendo di fare il lavoro delle banche. A volte chiedono che il 20% sia garantito dall'imprenditore: mi viene da dire che così è facile...».

Il fatto è che «oggi non basta più saper produrre e vendere: bisogna



«Piccoli» al lavoro

saper gestire, non per niente nelle aziende si parla sempre più di passaggi manageriali e non più generazionali».

Dalla sede di **Apindustria** il 44% delle aziende socie vengono dal settore meccanico, il 12% dal lapideo, il 7% dal commercio, il 6% dall'alimentare e legno - Della Bella ha raccontato ieri anche un'altra novità di questi tempi: l'interesse dei fondi d'investimento per le Pmi.

«Un tempo i fondi non seguivano realtà al di sotto dei 50 milioni di euro di fatturato. Oggi invece sì. Ci sono almeno 5-6 esempi anche tra i nostri soci, parliamo di realtà dove il fondo magari entra con la maggioranza delle quote, lasciando comunque la gestione alla famiglia fondatrice, quindi non esattamente delle cessioni vere e proprie».



Intanto il 2022 fotografa la diminuzione dei ricorsi alla cassa integrazione guadagni (Cig) tra le imprese di **Apindustria**: 22 casi nel 2019, 320 nel 2020, 160 nel 2021 e 42 quest'anno. Le causali? «Effetti collegati al reperimento delle materie prime, al costo dei trasporti e dell'energia che hanno indotto le aziende meno strutturate a fare i conti con nuove difficoltà».

Un settore che saluta l'annata con qualche sofferenza, semmai, è la meccanica, visto il «rallentamento degli ordinativi che porta a tensioni sulle quote di mercato». Quel mercato che, sponda export, anche per le Pmi veronesi vuol dire in primis Germania: «Ecco, il fatto che il Pil italiano cresca del doppio rispetto a quello tedesco, può inorgogliersi da un lato ma deve preoccupare dall'altro, perché così rischiamo una frenata delle esportazioni – dice Della Bella -. E non dimentichiamo che, come per la Germania, non riusciamo a percepire bene gli orizzonti nemmeno sulla Cina».

E il fronte energetico? Della Bella conferma un trend già iniziato in estate, quando i prezzi del gas e

della corrente elettrica erano impazziti: «Quasi tutti stanno valutando d'investire nel fotovoltaico». Il problema è che «non esistono finanziamenti per “spingere” queste scelte e il Gse impiega una vita ad allacciare gli impianti: così certi investimenti si scoraggiano». Servono allora, nell'ottica di **Apindustria**, «scelte politiche importanti, perché le Pmi non possono più sostenere il peso di questo Paese». Parliamo di quelle Pmi che a Verona, sul fronte occupazionale, bollano in questo finale di 2022 «assunzioni stabili, se rapportate anno su anno, con una riduzione dei contratti a tempo determinato a vantaggio del tempo indeterminato, da leggere in rapporto all'andamento del bisogno di manodopera».

” Della Bella

I fondi sono sempre più interessati a entrare nel capitale delle nostre aziende medio-piccole



Corriere di Verona
21 dic 2022 (10)

Articoli correlati

Perché lo smart working può funzionare meglio se si semplifica la norma

L'Economia 19 dic 2022

LE IMPRESE AL CENTRO CONTRO L'ITALIA DEI TABÙ

L'Economia 19 dic 2022

Carovita e Natale, aziende al fianco dei dipendenti

Corriere Torino 24 dic 2022



Scrivi commento qui



Ascolta



Vista pagine



Condividi



Save



Altro



Supporto



Opponi